LussinO

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 14 - Febbraio 2004 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
In caso di mancato recapito rispedire all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Perché i giovani non ci seguono?

di ***Giuseppe Favrini***

Ma perché sono stati così educati. Perché si sono formati in un ambiente culturale nel quale l'ideale di Patria non solo veniva e viene ancora oggi emarginato, ma proprio non esisteva. A Scuola da decenni Carducci e D'Annunzio non vengono più studiati e neppure citati. In Famiglia quasi ci si vergogna di parlare di Patria. Si ha paura, dico paura, di essere tacciati da "Fascisti". Siamo arrivati a questo punto. La pressione culturale di sinistra ha identificato i Patrioti con i Fascisti e ha convinto che questi, cioè i Fascisti, siano stati e siano solo dei delinquenti. Nelle stesse Associazioni degli Esuli si evita di parlare di Patria. Le riunioni si limitano a ricordare le tradizioni delle nostre cittadine, e a pranzi e rinfreschi; riunioni talmente eguali a quelle dei Rimasti che non si capisce perché non si pensi ancora di organizzarle assieme a Loro. Cosa possono pensare i nostri giovani di tutto questo? Nella più benevola delle ipotesi, che siamo stati tanto sprovveduti da credere acriticamente negli ideali ch'erano solo dello "zio Beni" o, "buon'anima", come lo ricordano i tassisti romani. Si dimentica che l'ideale di Patria non era solo dei Fascisti e che, soprattutto, ha generato e guidato tutto il Risorgimento.

A Trieste vive la maggioranza degli Esuli, due terzi dei Triestini sono d'origine istriana e dalmata. Secondo le intenzioni dei promotori, la città avrebbe dovuto essere la capitale delle celebrazioni per l'Esodo previste per la Giornata della Memoria del 10 febbraio. Nel timore di dare all'Esodo troppa importanza "Il Piccolo", il quotidiano di gran lunga più letto a Trieste, nel suo primo annuncio del 24 gennaio, ha avuto estrema cura di riservare, nella stessa pagina, lo stesso spazio alle "vittime

La baia di Lischi, il Monte Ossero e il Monte San Nicolò

degli italiani" e all'Esodo. Anche se estremamente antipatico un confronto numerico s'impone, e ritengo risulti vicino al rapporto fra Controesodo comunista ed Esodo: nell'immediato dopoguerra in 2.000 hanno accolto l'invito dei Comunisti italiani di trasferirsi dall'Italia nella Iugoslavia di Tito, mentre in 350.000 abbiamo sacrificato le nostre terre per trasferirci in Italia e restare italiani. Anzi in 450.000 secondo le recentissime dichiarazioni di uno fra i più autorevoli esponenti della Sinistra italiana.

Queste recentissime ancorché isolate posizioni della Sinistra italiana riconoscono in effetti, anche se probabilmente per interessi elettorali, l'infamia della pressante propaganda culturale che, dopo sessan'anni, dura ancora oggi. Tali posizioni non servono assolutamente né a ridimensionare né tanto meno a cancellare l'ormai inestirpabile sentire dei più giovani. Possono forse considerarsi solo un'ulteriore presa in giro nei confronti del nostro dolore.

Le Associazioni della Diaspora che hanno sede a Trieste, per i tanti Esuli che vi risiedono, per la grande somiglianza della perseverante pressione slovena con quella slava del dopoguerra, dovrebbero essere più vicine al genuino sentire degli Esuli. In effetti così non è. L'Associazione delle Comunità Istriane, alla quale ancora aderiamo, dà, nel Suo Giornale e nella Sua Sede, a noi, che portiamo il parere e il sentire di 733 elettori, lo stesso spazio che dà a Comunità che contano meno di 100 o di 50 elettori; l'Unione degli Istriani nell'organizzare l'anno scorso una riunione di giovani non se l'è sentita di riferirla soltanto al nostro Esodo ma ha ritenuto di estenderla a tutti gli Esodi del '900, annacquando così il nostro.

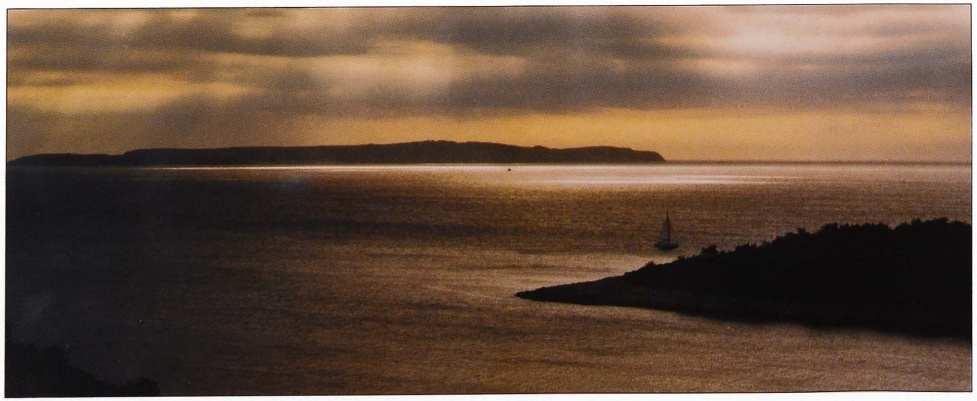
E queste Associazioni di sede triestina sono considerate le più aggressive in misura tale che si è addiritura ritenuto opportuno – per renderla più moderata – spostare a Padova la principale celebrazione della giornata 2004 dedicata alla Memoria dell'Esodo.

Purtroppo queste sottili distinzioni fra maggiore e minore aggressività si riferiscono quasi esclusivamentetutte al risarcimento o alla restituzione dei beni che abbiamo lasciato. Più o meno aggressive, tutte queste nostre Associazioni consumano le proprie energie per affrontare questioni puramente economiche senza rendersi conto che così non solo riducono ma indegnamente offendono il nostro immane sacrificio

E se non riuscissimo, nonostante tutto il nostro impegno e la limpida grandezza morale del nostro Esodo, a trovare nei giovani quella rispondenza spirituale necessaria per un loro impegno a proclamarlo e farlo ricordare, avremmo almeno in parte fallito?

Assolutamente no!! Anzi il persistere del misconoscimento del nostro Esodo e, domani, la Sua completa dimenticanza, fa e farebbe ancora più nobile questo nostro sacrificio: avremmo avuto la grande opportunità di aver donato all'amatissima Patria nostra e dei nostri Avi tutto ciò che avevamo, anche l'oblio del nostro dolore che, silente, varrebbe molto di più che al suono delle trombe.

Sansego



Lussino... solo "mare" o anche "aria"???

di Don Nevio Martinoli

Ripenso a quanto ricordato in uno dei miei strampalati scritti, a quanto Mons. Antonio Vitale Bommarco, chersino, aveva detto al Papa nell'udienza concessa a noi profughi della Venezia Giulia e Dalmazia: "Santità, questo Sacerdote viene da una cittadina famosa in tutto il mondo per i suoi naviganti".

E in realtà il "mare" è il nostro forte; per forza, isola, vuol dire bagnata da tutte le parti del mare.Fin qui va benissimo.Qualcuno penserà, ma cosa c'entra questo con il titolo.Vi dico di sì, perché ho avuto il piacere di leggere il bel libretto di Sergio Castelli, e allora mi sono posto il quesito dell'"aria".

Si tratta de "La Beffa di Lussino": l'ho letto e riletto, perché è bello e mi ha riportato ai miei primi viaggi in aeroplano. Il primo fu nel settembre del 1939, sono partito dal mare per arrivare sul mare da Trieste a Lussino, in idrovolante.

Veramente ero sempre attratto dall'arrivo e dalla partenza dell'idrovolante che faceva servizio da Trieste a Zara, con fermate a Pola e a Lussino; qui si avvicinava il motoscafo e Guido portava gli eventuali partenti e riceveva quanti arrivavano; mi sembravano tutti "Signori", perché io piccolo mai avrei potuto pensare a un viaggio. Invece…al ritorno dal mio viaggio con papà prima di andare in Seminario – avevo quattordici anni – potete immaginare la gioia e lo stupore di sentirmi per "aria". E questo fu il primo esperimento, seguito da Zara-Lussino andata e ritorno, in occasione della morte della nonna Caterina e poi Ancona-Zara al rientro in Seminario quando siamo andati in terraferma per la guerra con la Jugoslavia. E dopo la guerra, da Genova in quasi tutto il mondo. Scherzo, tutto il mondo no, perché, purtroppo, mi mancano l'India, il Giappone e l'Australia.

Come al solito parlo di me stesso e scusatemi.

Il volumetto da cui ho voluto prendere spunto per queste righe, mi ha invogliato a commentarlo? perché dimostra la facilità della nostra gente all' adattamento a tutto e la nostra volontà di essere sempre uniti alla nostra Patria.

Prima di tutto la volontà di unione con la Patria e poi la determinazione dei preparativi e l'attenzione posta per poter usare un mezzo che i due protagonisti conoscevano solo sommariamente, perché erano due meccanici. Quindi, il motore sì, ma non bastava, naturalmente: la scelta di come, quando, dove dirigersi… ma non sono solo queste le mie interpretazioni.

A questo proposito avevo letto anche il libro del Comandante Antonio Stuparich, "Quarant'anni in salamoia" e mi aveva colpito quanto lui scrisse sul fatto e riporto qui alcune considerazioni sue sul vissuto in quei giorni a Lussino:

"Nacqui in Dalmazia presso Ragusa nel 1910…A sei mesi feci il mio primo viaggio per mare da Ragusa a Lussinpiccolo, città natale di mio padre, nell'isola di Lussino, nel Golfo del Quarnero, dove sono cresciuto e che considero mia città natale… Eravamo sudditi dell'Impero Austroungarico, il cui Imperatore "Cecco Beppe" noi odiavamo cordialmente, malgrado ci desse tutte le libertà: la lingua ufficiale della mia isola era l'italiano, anche negli uffici statali, le scuole, i circoli ricreativi e di cultura italiani... Durante la guerra facemmo il tifo per il nemico, l'Italia, e noi bambini si cantava "Tripoli bel suol d'amore" e l'inno della Lega Nazionale... All'indomani di ogni sconfitta austriaca circolavano dei foglietti (li chiamavamo Samizdat) che raccontavano in versi o musica i fatti successi. Grande scalpore suscitò la fuga notturna dei due marinai Splivalo e Foresti (n.d.r.) su un idrovolante militare, fuga che fu organizzata in gran segreto e in tutti i suoi particolari, da un gruppo di italiani in una saletta del Caffè Quarnero... Pilotare idrovolanti a quei tempi non era da poco e bisognava avere delle doti non comuni di coraggio colpo d'occhio, senso marinaresco e preparazione tecnica. A noi ragazzini, quei piloti facevano più impressione di quella che oggi farebbe un marziano ai ragazzi moderni... Lascio immaginare, il giorno dopo, la rabbia e lo scorno degli austriaci e la gioia vittoriosa degli italiani, e noi bambini si cantava il Samizdat già composto il giorno prima:

"In punto a mezzanotte partiva un aeroplano
E dentro iera Splivalo diretto per Milano
E Bun e Ban e Bon
Su su la comission (d'inchiesta)"

Dopo molti anni, imbarcò sulla nave (credo nel 1937, ero 2° ufficiale) un 1° ufficiale di nome Foresti. Gli chiesi subito se aveva un grado di parentela con quello scappato da Lussino in aereo durante la guerra: "Son mi quel mona" mi rispose e così mi raccontò i particolari della fuga e le peripezie conseguenti…

Così conclude Stuparich: "E' mia opinione personale che le gesta dei due fuggitivi non furono valorizzate secondo il loro merito perché almeno Foresti, per quanto ne so io, aveva espresso idee socialiste che, dopo la guerra, imperversando il fascismo, non erano bene accette. Penso che altrimenti la Beffa di Lussino avrebbe avuto maggior risonanza della Beffa di Buccari del D'Annunzio".

Prossimi incontri Madonna Annunziata 2004:

Trieste, sabato 20 marzo, ore 16.30 Santa Messa nella Chiesa di via Locchi 22, (autobus 30 dalla Stazione); ore 17.45 Riunione nella vicina Sala delle Comunità Istriane in Via Belpoggio 29/1; il mattino alle ore 10 Riunione del Direttivo in Via Denza 5.

Genova, giovedì 25 marzo ore 12 Santa Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio, (bus 480 da Brignole); successivo incontro alla Trattoria Aurora (prenotazioni Sig.re Bracco 0108363629 o Quaglia 010383720)

Ricordando il libro di Castelli e lo scritto dell'amico Comandante, arrivo ai nostri giorni: credo avrete sentito – ne avevano parlato radio, TV, giornali – quanto successo anni or sono a Genova.

Un piccolo aereo con tre giovani passeggeri, sorvolava Genova, per ammirarla. Improvvisamente il pilota, amico dei tre, si accascia per un malore e dai giovani esce un forte urlo di paura. Per fortuna aveva mostrato un po' il quadro comandi prima di effettuare il giro turistico. Il volo (si trovavano tra Arenzano e Savona) era seguito da terra e viene chiamato subito l'istruttore dei piloti. Per prima cosa, via radio, raccomanda la calma e cerca di rassicurarli; avevano già spostato il pilota, uno si siede al suo posto e alla richiesta di prendere in mano la cloche si sente rispondere: "Che cos'è la cloche?" Potete comprendere la sorpresa dell'istruttore! Ma non si perde d'animo. Spiega cos'è e adagio adagio (immaginiamo l'ambascia di chi dirigeva da terra una manovra a tre assolutamente a zero di volo…) e l'apparecchio riesce a centrare l'obiettivo: rientro, atterraggio e fine dell'avventura. Si era levato in volo un capitano per fare "strada" all'apparecchio con i tre giovani. Ma era inutile avere un'aereo guida, se quei meschini non sapevano cosa e come toccare quelle diavolerie che sono sul cruscotto dell'aereo. E' servito sì per aiutarli a centrare meglio la pista ma il bello veniva al momento del far uscire il carrello, dell'impatto con la pista e della relativa frenata. C'è voluto, naturalmente, chi con calma, coraggio e conoscenza, facesse fare quanto dovuto per evitare un dramma peggiore ai quattro, dato che c'era anche il pilota svenuto, che si è ripreso dieci ore dopo.E ce l'ha fatta. Naturalmente i media lodarono il pilota alzatosi in volo per precederli, e non hanno indagato su cosa fosse veramente successo ai tre. Tutto è finito bene e siccome quando tutto finisce bene, non se n'è parlato più.

Per caso, a un pranzo in un ristorante a Boccadasse, parlando con il figlio del gestore che si preparava per il brevetto di pilota (e la sua mamma era una polesana!) vengo a conoscere il nome dell'istruttore: è uno di Lussinpiccolo, cari amici, ed è per questo che ho detto all'inizio che a Lussino, sì il mare ha dato gente famosa nel mondo, ma ora possiamo dire che anche "l'aria" ci fa famosi!

Vi dico volentieri anche il nome del nostra eroe istruttore: è Claudio Sincich, figlio di Gerolamo – che noi conosciamo con il nome di Jerchi! – fratello della nostra consigliera Pina Sincich Piccini. Ha avuto un Encomio Solenne dal Comando della Navigazione Civile e il fatto è stato descritto con tanto del suo nome sul "Reader Digest" che si stampa in 27 lingue. Così il suo nome ha invaso il mondo!

Scusate la prolissità, e auguri di Buon 2004!

Ci hanno lasciato

Giovanni Arnoldo, Savona; Gaudenzio Bracco, Gorizia; Luisella Cosulich Matatia, Genova; Paola Cosulich, Trieste; Biagio Lufcich, Trieste; Maria Martinoli, Treviso; Costantino Pulsator, Trieste; Giulia Scopinich, Trieste; Aula Smareglia, Grado; Claudio Stenta, Trieste; Lino Verbas, Genova; Mons.Giulio Vidulich, Udine; Mario Vidulli, Trieste.

Alle congiunte Famiglie Cosulich e Matatia il Segretario ha scritto:

La Signora Luisella Matatia Cosulich non c'è più. La sorella, la carissima Signora Paola, mi ha ricordato tempo fa che "Maminche" era il soprannome che distingueva la Loro dalle altre Famiglie lussignane, tutte con un soprannome, necessario per i tanti cognomi eguali. Un'ondata di nostalgici ricordi ha suscitato questo cenno: la Riva IV Novembre di Lussino Italiana con i negozi, tutti accoglienti, ma quello delle "Maminche" era il più frequentato, anche solo per la simpatia "quasi materna" che ispirava.

Ho incontrato la defunta Signora Luisella ai Raduni lussignani di Peschiera, ai quali era sempre presente con il marito, l'illustrissimo Dott. Paolo. La Loro assenza al raduno 2003 ha portato una nota di tristezza, colta da tutti i partecipanti non solo per la conferma che si stava aggravando la malattia della carissima Signora Luisella, ma anche perché con l'assenza Sua e del Dott. Paolo veniva a mancare un tangibile, importante ricordo di Lussino Italiana e della Famiglia Cosulich che, più di tutte le altre, ha contribuito allo sviluppo e alla fama di Lussino.

Sia la defunta, sia Suo marito, Sua sorella e i Suoi figli, sono stati fra i primi Aderenti alla nostra Comunità e vanno quindi annoverati fra i Suoi fondatori, Comunità che raccoglie tutti i Lussignani non più residenti a Lussino, cioè la Loro grande maggioranza. Desidero confermare la commossa partecipazione al lutto di tutta questa nostra Comunità.

Paola Matatia Trieste, 29 dicembre 2003 ...La ringrazio moltissimo anche per tutto quello che promuove e realizza per la Comunità.

Paolo Cosulich Genova, 30 dicembre 2003 ...Ringrazio per la partecipazione al mio grande dolore. Il destino ha voluto così. Lei ci proteggerà dal Cielo.

Presente con la bandiera di Lussinpiccolo alla cerimonia funebre per Paola Cosulich, il Segretario L'ha così ricordata:

La nostra Professoressa Paola Cosulich ci ha lasciato. Insegnante di francese prima al nostro Istituto Nautico di Lussinpiccolo e poi alle Scuole Superiori di Trieste, fu degna testimone di Suo padre, l'Avvocato operante a Lussino durante tutto il felice periodo nel quale la nostra Isola appartenne alla Patria Italiana. Fu Lui, l'Avvocato Giuseppe Cosulich, a salire per primo il 4 novembre 1918 a bordo del Cacciatorpediniere Orsini, fu Lui a portare l'omaggio e a comunicare l'entusiasmo di tutta l'Isola al Comandante Domenico Cavagnari e a tutto l'equipaggio della nave militare italiana che portava a Lussino l'Italia, la nostra Patria tanto trepidamente attesa. L'Avvocato Giuseppe Cosulich era il Capo del Gruppo Irredentista Italiano che a Lussino si era attivato in tutti i modi possibili per favorire l'avvento dell'Italia.

Sempre fervidamente italiano, anche nel triste periodo del secondo dopoguerra, l'Avv. Giuseppe Cosulich, esule a Trieste, è stato punto di riferimento di tutti gli Esuli lussignani. Mai iscritto al Partito fascista, contribuì in misura determinante alla fondazione del C.L.N. dell'Istria.

Fu Sua figlia, la carissima defunta Paola dalla quale qui oggi ci accomiatiamo, ch'era stata, nel Suo primo anno di docenza, mia insegnante alla Nautica lussignana, fu Lei a descrivermi il patriottismo di Suo Padre. Lo fece agli ultimi raduni lussignani di Peschiera, ai quali Lei era fedelissima. Insorse vivamente quando sentì dire che il C.L.N. dell'Istria era vicino ai Comunisti. Si sentì giustamente offesa. Ovviamente fui con Lei assolutamente solidale e confermai in tutte le occasioni, pubbliche e non, il fervido patriottismo di Suo padre del quale Lei era degnissima testimone. Il C.L.N. dell'Istria era l'unico C.L.N. Italiano cui non partecipassero i Comunisti che anzi lo denigravano

Famiglia tutta fervidamente italiana, quella della carissima Paola. Anche la mamma, chersina, vi apportò l'afflato dell'italianissima Cherso. Nel novembre 1918 ci tenne, la mamma, di arrivare a Cherso con la nave militare italiana che da Lussino portava l'Italia a quella Cherso che, erede di Ossero, fu venezianissima capitale delle Isole per quattro secoli.

Ricorderemo sempre noi Lussignani la testimonianza d'italianità che Paola e la Sua Famiglia ci diedero.

Mara Baici Trieste, 26 dicembre 2003 La ringrazio per tutto quello che ha fatto per mia cugina Paola Cosulich. Le parole che Lei ha letto durante la cerimonia funebre sono state apprezzate da tutti i presenti...

Alle Famiglie Arnoldo il Segretario così scriveva:

Ho saputo dal nostro Presidente Don Nevio che Giovanni Arnoldo ci ha lasciato. E' stato fra i primi aderenti alla nostra Comunità e va quindi considerato fra i suoi fondatori. Era, dei fratelli Arnoldo, quello che conoscevo di più, perché mio compagno all'Istituto Nautico "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo e all'Associazione giovanile di Azione cattolica, vivacissima negli anni di guerra a Lussino. Lo ricordo anche a Trieste, nei Suoi primi anni di navigazione; mi diceva: "tutto quello che so lo devo ai miei insegnanti della Nautica lussignana e particolarmente al prof. Carlo Hofmann che, nei miei due ultimi anni di studio, mi ha insegnato la Navigazione e l'Astronomia nautica".

Vittorio Arnoldo Genova, 13 novembre 2003 E' con immensa gratitudine che ho ricevuto la sua lettera di cordoglio. Sono il più piccolo degli Arnoldo e l'unico nato a Lussino. Ricordo la mia amata terra con tanta nostalgia. L'ho lasciata nel 1947 e vi sono ritornato da turista nel 1972 dopo la morte di mamma e papà...

Alla sorella della Maestra Maria Martinoli il Segretario così scriveva:

La nostra amatissima Maestra Maria Martinoli non c'e più. Ci ha lasciato una importante testimone della Storia di Lussino Italiana. A noi ragazzini, femmine e maschi che negli anni trenta frequentavamo, in ale separate, la Scuola Elementare di Lussinpiccolo, ha insegnato ad amare la nostra Patria Italiana. Era, giustamente, il primo impegno dei nostri Maestri, particolarmente a Lussino ove l'Italia tanto attesa arrivò nel 1918. Speravamo non ci avrebbe più lasciato. Invece, dopo trent'anni, ci ha lasciato offrendoci però l'occasione di dimostrarLe il nostro amore con il sacrificio di tutto ciò che avevamo di più caro: la nostra e dei nostri Avi per più di due millenni terra natia, che abbiamo sacrificato per la Patria.

"Lettere da Zabodaski" presentato a New York

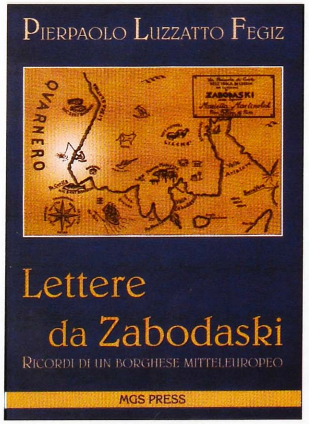
di Licia Giadrossi Gloria

Non è solo italiano il successo del libro autobiografico che Pierpaolo Luzzatto Fegiz ha scritto nel 1984, ora giunto alla terza edizione, ampliato e arricchito nella parte iconografica per merito della figlia Marina e della moglie Ivetta. "I ricordi di un borghese mitteleuropeo" sono stati presentati a New York, nel novembre scorso, a cura dell'Associazione Giuliani e Dalmati U.S.A presieduta da Jolanda Maurin, presso l'Istituto Italiano di Cultura davanti a un folto pubblico di esuli e di simpatizzanti che hanno mostrato di apprezzare l'opera dell'emerito professore di statistica delle Università di Trieste e di Roma e fondatore della Doxa.

Il direttore dell'Istituto italiano di cultura, Claudio Angelini, ha messo in evidenza il valore di questa biografia, un vero romanzo storico in cui domina la tormentata storia delle nostre terre. Marina Luzzatto Fegiz, nel ringraziare i numerosi giuliano-dalmati della Diaspora, ha ricordato le grandi qualità della nostra gente che, cacciata dalla propria terra, ha raggiunto posizioni notevoli con sacrifici e con duro lavoro, mai dimenticando le amate terre d'origine. Lo scopo e la diffusione di questo libro è proprio quello di far conoscere alle giovani generazioni le vicende, purtroppo tristi, dei loro padri e dei loro nonni.

George Gallup junior, figlio del fondatore del celeberrimo istituto di Princeton, ha ricordato i legami storici tra Doxa e Gallup e i rapporti di stima e di amicizia che univano i due fondatori, uomini eccellenti di continenti diversi.

Eligio Clapcich si è soffermato sul capitolo riguardante il vergognoso trattato di pace, alle cui trattative Pierpaolo Luzzatto Fegiz era presente ma non autorizzato a intervenire e su alcuni orrendi misfatti commessi dai titini a danno di innocenti italiani.



Guido Lombardi ha colto gli aspetti più strettamente economici, con riferimento alla situazione di Trieste e ai possibili sviluppi in vista dell'allargamento della Unione Europea .

Il diario autobiografico di Pierpaolo Luzzatto Fegiz non è solo la storia di una vita ma è anche un secolo di storia: egli nasce nel 1900, il suo percorso di vita è all'insegna degli studi di legge e di statistica di cui è docente alla facoltà di economia e commercio di Trieste tra il 1931 e il 1961 per poi trasferirsi a Roma dove chiude la carriera universitaria in qualità di professore emerito: numerosissime pubblicazioni ne qualificano l' attività. Nel 1946 con altri studiosi fonda a Milano la Doxa, istituto di ricerche statistiche e demografiche che sarà il primo in Italia a fare sondaggi di opinione e ricerche di mercato.

Una vita dedicata alla cultura ma che diventa attiva a seguito delle riflessioni e delle esperienze effettuate durante il periodo di guerra trascorso nella casa di Zabodaski ed è là che lo studioso intravvede la necessità di dedicare il resto della vita a "far qualcosa" contro l'odio e l'ignoranza che tante sofferenze hanno prodotto nelle nostre terre e nel mondo. Da quella piccola, bianchissima baia di Lussino nascono appunto le idee che si concretizzano in seguito nella Doxa che Fegiz dirigerà fino al 1984, non trascurando gli impegni di lavoro a Trieste quali la presidenza della Camera di Commercio. Ma ama anche gli sport, canottaggio, sci, vela… Il libro narra tutto questo secondo la sequenza temporale dei suoi diari: "Dalla corona alla lira (1900-1918)", "Gioie e dolori del giovane Piero (1919-1932)", "La quiete prima della tempesta (1933-39)", "Anni difficili (1939-1943)", "Le lettere (1943-1945)" alla madre e ai parenti, "Anni laboriosi (1946-1984)". Un protagonista del Novecento che visse due guerre, l'esodo, fughe avventurose, conobbe e frequentò personaggi celebri, intraprese attività innovative. Ma è anche la storia di un uomo, della sua famiglia, delle sue passioni e di un periodo difficile per Lussino e per tutti gli esuli.

La sua vita si concluse a Trieste nell'agosto 1989.

Chi erano i primi abitanti dei Lussini? di Giuseppe Favrini

Lussingrande, come dice il nome, è stata la prima grande borgata della nostra Isola, ch'era conosciuta come Isola di Ossero perché era tutta proprietà di Ossero, romana prima e veneta poi.

E' quindi naturale che di Lussingrande e della Sua Storia si siano interessati tanti Studiosi, più di quanti si siano occupati di tutti e due i Lussini. Lussinpiccolo, infatti, è cresciuta dopo, quando l'iniziativa imprenditoriale dei nostri Antenati ebbe bisogno di un porto più vasto per i velieri di maggior tonnellaggio. Della Storia di Lussinpiccolo non si poteva e non si può parlare a prescindere dalla Storia di Lussingrande, come, a sua volta, quest'ultima risulterebbe monca senza la gloriosa e lunghissima Storia di Ossero che si svolge per venti secoli (di cui gli ultimi quattro vissuti con Cherso), mentre la Storia da centri importanti di Lussingrande e Lussinpiccolo si estende solo per tre secoli.

Una delle prime domande che si sono posti i nostri Storici è stata: chi erano i primi abitanti di Lussingrande?

La risposta è stata piuttosto contraddittoria: si afferma che i primi abitanti erano slavi perché verso il 1280 sono arrivate dodici famiglie slave, delle quali però, già all'epoca dei primi nostri storici, dieci si erano estinte mentre le due rimaste erano Sforzina (poi Forzinich) e Rereca (poi Rerecich), cognomi che sembrano rispettivamente italiano e greco più che slavi.

Dei primi abitatori chiamati "Greci", ma in effetti illiro-romani sfuggiti all'invasione avaro-slava, si omette di dire che erano loro i primi abitanti dell'Isola, pur affermando che della loro presenza, dall'ottavo secolo, rimangono rovine di una certa imponenza nelle due isolette di Palaziol, nella Chiesetta di San Nicolò a Lussingrande e, soprattutto, nell'icona trasferita dalla Chiesa di Palaziol al Duomo di Lussingrande e ancora oggi colà conservata.

Non si capisce perché, pur essendo entrambi estinti sia gli illiri-romani che i primi slavi si continui a dire che i primi abitanti erano slavi, pur essendo arrivati cinque secoli dopo gli illiro-romani. Il fatto, non provato, che questi ultimi si siano alleati dopo qualche secolo a bande dedite alla pirateria, non giustifica la cancellazione della storia documentata che essi erano i primi abitanti dell'Isola. Quindi i primi abitanti erano illiri-romani e non slavi.

Si omette di dire anche che le dodici famiglie slave, arrivate verso il 1280, hanno chiesto ospitalità a Ossero, accettando di buon grado, anzi implorando, di poter vivere nella cultura romana e veneta di Ossero. E così tutte le altre popolazioni arrivate successivamente nella nostra Isola. La scelta della cultura romana e veneta di Ossero ha unito tutti i nostri Antenati.

Lo dimostra anche il meraviglioso
volume pubblicato solo alcuni mesi fa
dal lussingrandese
Mons. Cornelio Stefani
sull' "Arte sacra nelle Chiese
di Lussingrande",
tutte e solo d'inconfondibile
impronta latina, veneta e italiana.
Perché questa realtà storica sia conosciuta
anche dai nuovi venuti e dai tanti
turisti che non comprendono la lingua italiana
il volume è scritto in italiano,
croato, tedesco e inglese.
Grazie a Don Cornelio per questo Suo prezioso lavoro.
Riportiamo qui, dalla pagina 19,
l'icona del IX secolo
trasferita dalla Chiesa di Palaziol
al Duomo di Lussingrande.

RICORDI

di Clara Gordon Duse

Sono una lussignana che vive in Inghilterra, grande amica di Gemma Iviani, Paola Leonori, Fulvia Olivi, Paoletta Ratti, Leila Todeschini e molte altre. Gradisco moltissimo il Foglio "Lussino". Mi arriva regolarmente e mi tiene in comunicazione con la patria lontana che così ricordo

La Cucaracha

LE PUTELE DE COLUDARZ

Ormai ottantenne, molto lontana dalla mia terra natale, spesso ripenso ai giorni felici della giovinezza, passati a Coludarz. In quell'isoletta, tra Bocca Vera e Bocca Falsa, il "capitan Bellezza" aveva costruito una casetta, chiamata Villa Ombrosa, per l'assoluta mancanza d'ombra. La figlia, Gemmetta, l'aveva persuaso a permettere che lei con un gruppetto di amiche, passassero lì qualche settimana d'estate.

Eravamo 11 ragazze, tutte su per giù diciottenni, amiche d'infanzia, amanti del mare, della vela e di Lussino, dove ci si ritrovava ad ogni vacanza. C'era la guerra e la vita non era facile, tuttavia dopo giorni di preparativi: " ti porta l'oio, ti risi, ti pasta, ti tre lattine de latte Nestlé..." tutto era pronto. I genitori ci avevano aiutato con lenzuola, brandine, lanterne. E via noi a bordo della Cucaracha, capitano Renée Piccini. In un paio di bordeggiate si arrivava al moletto di Coludarz. La casetta aveva solo due camere e cucina, niente bagno, sole cocente, ma un tendalin in terrazza ci riparava, e a che serviva il bagno se c'era il mare a due passi? Per dormire alcuni letti erano comodi, altri scomodissimi. "Chi dorme là, chi qua?". Allora si decise di dare un nome a ogni letto e la sera c'era l'estrazione dei bigliettini coi nomi "che peccato!, mi è toccato il "Kragu", forse domani sera sarò più fortunata!"

Al tramonto, passeggiata sul monte a vedere il sole scomparire nel mare. Che aria limpida, che colori, che silenzio! Poi la cena preparata dalla cuoca di turno, abbastanza inesperta e poi a guardar le stelle, con un po' di musica di chitarra e alla fine stramazzada e ciacole a non finire: "Che ci porterà la vita? Ci sposeremo, avremo figli? Come finirà la guerra?"

La mattina una bella nuotata e poi caffellatte senza latte, perché la padrona di casa non aveva resistito alla tentazione di mangiarsi a cucchiaiate un'intera lattina Nestlé. Se mancava qualcosa di prima necessità c'era una barchetta a remi che ci portava a Bocca Falsa, dove avevamo nascosto due biciclette, e da lì in paese a far le spese. Nel frattempo la cuoca preparava il pranzo, forse un brodetto con pesciolini appena pescati dal moletto. Squisito! Ma che cos'è questo pesce grande e nero? Ahimé! Il ciapin è caduto nel brodetto! Per finire qualche peretto verde e duro, tagliato a fette con un paio di noci, chiamato "dessert sorprese". Che risate, che allegria! Qualche volta nel pomeriggio venivano a trovarci degli amici, si vedevano le vele da lontano. "Chi sarà, chi sarà? Prepariamo il frambua e gli ulici".

Com'eravamo serene e spensierate, il giorno era pieno di passatempi semplici, il bagno, le bordeggiate, la pesca e le ciacole, senza orari, senza impegni. Settimane perfette, senza nubi, che hanno creato un'amicizia profonda e indistruttibile tra le "putele". Nonostante la vita ci abbia poi divise, ci ritroviamo regolarmente per rivivere quelle giornate d'oro, nelle parole di Pascoli "Allora fu un tempo felice, ma quanta dolcezza mi giunge da quanto felice fu allora."

Lussinpiccolo e Bocca Falsa dal "monte" Coludarz

Ricordi... La riva

di Marì Rode

Se dalla Riva Nova tu guardi la Valle d'Augusto, alla tua sinistra hai "Prico" e alla tua destra la "Riva".

Ai miei tempi la Riva era il centro del paese e qui si svolgeva la quotidianità della gente lussignana.

Era un rettifilo diviso in due parti: lo stradone carrozzabile in terra battuta che rasentava il mare e il marciapiede lastricato di pietre e limitato dal susseguirsi della fila di case.

Per i Lussignani la Riva era il Lungomare dove passeggiare, il Corso dove ammirare le vetrine e anche il Centro della vita civile e di quella economica.

Tutto si concentrava in quella striscia: il bell'edificio con lo stemma di Lussino che comprendeva il Municipio, la Pretura, la Posta e il Telefono, due banche, e nel mio ricordo riaffiora anche l'esistenza di un'agenzia di cambio del signor Nicoletto Casa.

Andando verso il molo si susseguivano l'Ufficio del Registro, la Dogana, l'Agenzia Marittima e l'Esattoria; dopo il molo tre studi importanti: gli ambulatori medici del dottor Cleva e del dentista, lo studio legale dell'avvocato Cosulich. Non posso dimenticare la voce del dentista russo che ai miei :" Ahi! " più di paura del trapano a pedali che del male vero, insisteva sprezzante: "No dol,... no dol!"

Di fronte al molo la Caserma dei Carabinieri incuteva un certo rispetto. Le sentinelle stavano di guardia e nelle feste indossavano la divisa di parata con il cappello dall'alto "ciuffolo" colorato che incantava la fantasia di noi bambini. La Riva era luogo di appuntamenti, di rapporti amichevoli dai quali derivavano occasioni di dialogo, di confronto, e per i giovani era soprattutto spazio di svago.

"Mamma, vado a far un giro in Riva!"... e col caldo, col freddo, con i refoli di bora, era sempre curioso e divertente. Il marciapiede, alquanto stretto, iniziava dopo la farmacia del dottor de Colombis, s'innalzava con un gradino davanti al salone del barbiere, signor Grisendi, e proseguiva così anche davanti al negozio di manifatture del signor Tedaldi per ampliarsi dopo le chincaglierie del signor Gherbaz.

La gente passeggiava soffermandosi davanti alle vetrine: quelle del Bazar del signor Lussin piacevano poco quando in ottobre allineavano i libri scolastici, ma quando, nei primi giorni di dicembre che precedevano la festa di San Nicolò, esponevano i giocattoli, allora sì che attiravano la " muleria"

A Lussino San Nicolò portava i doni ai bambini. La vigilia del 6 dicembre in cucina si lasciava la propria scarpa, lustra per l'occasione, e si andava a letto buoni, buoni per lasciar entrare con comodo il vecchio Santo con il sacco dei doni.

Anche le vetrine del signor Gherbaz e quella dell'Appaltin delle signore Lusina esponevano giocattoli.

In Riva oltre all'Appaltin, c'era l'Appalto grande della signora Ida. Come ampiezza si equiparavano, solo che in quello grande c'era un ammasso di giornali e, nella vetrina, gran file di riviste di moda, e, a Carnevale, stelle filanti, coriandoli e palline colorate.

Dopo Natale le signore erano attirate dalle offerte dei signori Vidulich e Tedaldi che lanciavano la "settimana bianca"; per l'occasione le vetrine esibivano tele per lenzuola, tovaglie, tovaglioli, asciugamani, tutti bianchi. In febbraio, tempo di Carnevale, le pasticcerie preparavano i "krapfen", belli, rotondi, ripieni di marmellata e coperti di zucchero.

Non dimentico il grande vassoio, pieno di krapfen, che occupava tutto il piano della vetrina del signor Giustini...anche i krapfen della pasticceria Schiker erano buoni, ma quelli di Giustini erano più grandi e si mangiava di più... Il negozio di scarpe del signor Matteo Gloria Giadrossi era ben fornito. Aveva due ampie vetrine che potevano fare invidia a quelle di città; a sinistra c'erano le scarpe da donna, a destra quelle da uomo, e cambiavano a seconda della stagione e della moda.

In Riva c'erano anche i caffè. Il caffè Quarnero, ampio, in stile austriaco, sarebbe stato accogliente, ma dentro non ho mai visto una donna, solo uomini, e anche pochi.

Non si possono dimenticare le due farmacie dei dottori de Colombis e D'Agostini dove i farmacisti sapevano interpretare le richieste lussignane, anche quando la "putela", all'avvicinarsi della Pasqua, si presentava al banco con una boccetta: " La nonna me ga detto de chiederghe i odori per le pinze".

Se avevi un abito nuovo, dove andavi? In Riva, la Riva era la prima passerella per mostrarsi.

"Mamma, vado a far un giro in Riva?" "Va, ma te raccomando...!

Non c'era nulla da raccomandare, perché in Riva non succedeva niente, troppi occhi sorvegliavano...

GIACOMO TEDALDI LUSSINPICCOLO PIAZZA DANTE
MANUFAKTUR u. MODE-GESCHÄFT
Grosse Auswahl in Seidenwaren, Venetianische Shawls verschiedener Sorten, Handschuhe jedweder Qualität, Herren Leibwäsche, Kravatten, Strümpfe, Bänder, Schnitt- u. Kurzwaren, Fantasie - Baumwollstoffe. Englische Stoffe für Damen und Herren. Badeartikel etc.

KONDITOREI U. CAFÉ
ALBERT SCHICKER AUS MARIENBAD GEGRÜNDET 1901.
LUSSINPICCOLO